

Macroscopico errore del ministero del Tesoro. Vincenzo Visco: «La cifra indicata è assolutamente sorprendente»

Gli italiani pagano ma Tremonti non se ne accorge

Sbagliato il calcolo delle entrate fiscali: contati 151miliardi, ma sarebbero almeno 350miliardi

Raul Wittenberg

ROMA Questo governo non cessa di stupire. Non solo denuncia un buco nei conti pubblici che dopo un mese svanisce come neve al sole, ma addirittura si scontra con l'aritmetica e comunica dati falsi - non si sa se per un errore materiale o per una scelta politica - sulle entrate fiscali.

Il ministero dell'Economia infatti aveva reso noto il gettito dei primi otto mesi dell'anno a 151.642 miliardi il 20 agosto, con un calo di circa cinquemila miliardi rispetto allo stesso periodo del 2000.

E invece il gettito è certamente molto superiore.

Come ricorda l'Adn Kronos, la Banca d'Italia per il primo semestre aveva calcolato entrate per 250.420 miliardi a giugno, e mancava ancora l'autotassazione.

Una prima ricostruzione dei dati successivi fornisce per i primi otto mesi un gettito stimato fra i 350miliardi e i 400miliardi, considerando che il solo mese di agosto ne ha dati circa 50miliardi, con un aumento del dieci per cento nel confronto con lo stesso mese dell'anno scorso.

Ma il ministero non si arrende all'evidenza. In un comunicato che assomiglia molto ad una arrampicata sugli specchi, afferma che la cifra di 151miliardi è riferita al «gettito complessivo risultante dai dati parziali delle deleghe versate al 20 agosto». Quali deleghe? Non si sa.

Tuttavia queste deleghe vengono utilizzate per poter dire che non c'è «nessun errore». Tra gli osservatori, i più benevoli pro-

pendono verso un errore compiuto chissà da chi, ragionando su dati limitati all'autotassazione o al gettito Irpef. I più malevoli invece pensano all'errore indotto da una direttiva ministeriale che avrebbe ordinato ai funzionari di «stare bassi» nelle stime, altrimenti l'opposizione avrebbe avuto altri argomenti per infierire sul mancato buco.

Buco peraltro ulteriormente smentito dai dati ufficiali sul-

In un comunicato via XX settembre si difende: è il dato risultante dalle deleghe di agosto

l'avanzo di 5.500 miliardi registrato dal bilancio statale in agosto, che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva attribuito all'azione del suo governo, men-

tre l'improbabile calo delle entrate a 151miliardi sarebbe il riflesso di «politiche pregresse» da riferirsi al Centro-sinistra. Il ministro si trova in una situazione imbarazzante: non può più gridare al buco, non può più dire che allo Stato mancano i soldi necessari ad attuare politiche di rilancio. Non c'è alcuna giustificazione per politiche che prevedano tagli indiscriminati. E, in più, Tremonti è costretto a riconoscere che le previsioni ereditate dal centrosinistra coglievano nel segno.

Secondo il predecessore di Tremonti a Via XX Settembre, Vincenzo Visco, i dati sull'avanzo di bilancio «confermano le cose che abbiamo detto fin dal primo giorno e che ha detto anche il Fondo Monetario Internazionale».

Ma l'ex ministro del Tesoro manifesta il suo «stupore» per i dati sul gettito fiscale.

«La cifra indicata dal ministero come ammontare complessivo delle entrate erariali è assoluta-

mente sorprendente - afferma Visco - poiché è noto, e il ministro dovrebbe esserne informato, che le entrate erariali dei primi otto mesi dell'anno ammontano a circa 400miliardi: una cifra ben diversa dai 151miliardi dichiarati nel comunicato. Si tratta presumibilmente di un infortunio che tuttavia non deprime bene sulla attendibilità dei conti presentati da questo ministero».

Visco critica inoltre il fatto che dai dati forniti dal ministero dell'Economia mancano almeno 30miliardi sugli incassi degli ultimi dieci giorni di agosto, nei quali sono slittate le scadenze del mese.

«In realtà - afferma Visco - il dato fornito dal ministero non registra gli incassi erariali degli ultimi 10 giorni di agosto, quando, per via dello slittamento delle

scadenze dal 16 al 24 di quel mese, si sono registrati i maggiori incassi (circa 30miliardi) grazie ai quali l'incremento delle entrate rispetto al 2000 risulterà rilevante».

L'ex ministro definisce poi «penosa» la tendenza «ad attribuire i miglioramenti nei conti alla miracolosa azione del governo in due mesi. Così si rischia il ridicolo - conclude - e sarebbe meglio

un dignitoso riserbo».

Interviene dall'opposizione anche l'ex sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi, per sottolineare la responsabilità del governo di aver basato il Documento di programmazione su una crisi di bilancio inesistente.

«Non solo i dati di agosto confermano che le previsioni del centrosinistra erano giuste e il buco non esiste - dice Grandi - ma le

entrate fiscali non sono diminuite, sono aumentate del quattro per cento in otto mesi e quindi la differenza è ancora minore. Tremonti cercherà di dire che è merito suo come ha già cercato di fare con i conti di agosto, dimentica però che non ha ancora mosso un dito e questi risultati sono tutti del centrosinistra. L'unica cosa certa è che Tremonti ha sbagliato conti e previsioni».



Vincenzo Visco

Reggio Emilia

Occhetto sui Ds: apprezzo le posizioni di Berlinguer

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

REGGIO EMILIA Arriva alla Festa l'uomo della Bolognina, sotto una pioggia che cade a catinelle e nuvoloni che incombono sugli «audaci» che, nonostante tutto, non rinunciano. Achille Occhetto, l'ex segretario, non rinuncia ad intervenire nel dibattito politico del dopo sconfitta del centrosinistra ed in quello, più interno, ai Ds. Ma sulle vicende delle tre mozioni congressuali non rinuncia a dire la sua.

«A chi mi chiede con chi sto nel dibattito congressuale vorrei ricordare che mi sono autosospeso dal partito per il vulnus antidemocratico perpetrato nell'assemblea che ha deciso che Veltroni fosse candidato sindaco facendo come presidente, non un super partes, ma un capocorrente e quindi, di fatto, un segretario al di fuori del congresso e di una precisa piattaforma politica». L'ex segretario rivendica la validità delle sue posizioni. «Avevo ragione io: il risultato - a detta di tutti - è stato che nessuno ha diretto la campagna elettorale. Quindi, per un mio reimpiego pongo due condizioni: che si superi la diarchia non riproducendola in forme nuove e che prevalga una visione più di sinistra ma organicamente ulivista».

Questi i presupposti. Ma Achille Occhetto a quale delle tre mozioni si sente più vicino? Qual è il suo candidato segretario tenendo presente che per lui l'eventuale presidente del partito comunque dovrebbe essere un uomo super partes. Fassino, dunque, Berlinguer o Morando. «Per il momento non mi riconosco compiutamente in nessuna delle mozioni presentate. Quella a me più vicina (Morando ed altri) sui temi dell'Ulivo e sulla visione della svolta non mi convince sulla prospettiva del partito socialista posta in quel modo facilita l'equivoco delle due gambe. Fassino dal canto suo non ha risposto con chiarezza sugli errori del passato e non ha ripudiato la diarchia, rischiando così di andare incontro ad un pasticcio. Considero al di là della mozione presentata dal cosiddetto correntone, interessanti le recenti prese di posizione di Giovanni Berlinguer per il taglio svoltista e, insieme, di sinistra». L'ideale, dunque, per Occhetto sarebbe «poter votare in congresso Berlinguer, accompagnando il voto ad un ordine del giorno finale organicamente ulivista». Ulivo nel senso che lui va spiegando da tempo e ancora una volta ribadisce: «Una placenta, un grembo, in cui far crescere e maturare un organismo completo e ben solido di centrosinistra. No alle due gambe, una di centro e una di sinistra che finiscono col farsi lo sgambetto tra loro». Comunque, insiste ancora l'ex segretario della Quercia c'è bisogno di un cambio generazionale. «Coloro che hanno bruciato la prospettiva storica dell'Ulivo, hanno affrettato il cambiamento della leadership di Prodi, senza ricorrere al consenso popolare, chi ha fatto della Bicamerale il centro dell'accordo che ha rilanciato Berlusconi deve saper fare un passo indietro».

Cofferati: il governo vuole isolare la Cgil

«Si muovono con arroganza sui temi sociali, risponderemo». Con il segretario anche la sinistra del sindacato

Giovanni Laccabò

MILANO Sulle politiche sociali il governo si muove «con arroganza e forzature», sotto la spinta liberista venata di populismo e nel mirino c'è anche il tentativo di isolare la Cgil. Per questa sua chiarezza sui rapporti col governo, ieri al direttivo Cgil Sergio Cofferati ha incassato, evento raro, forse inedito, persino il plauso della sua ipercritica ala sinistra con il placet di Giampaolo Patta. Cofferati ha parlato chiaro su tutti i temi di primo piano dell'agenda politica - previdenza, Dpef, legge finanziaria, contratti - ma lo stampo coriaceo del sindacalista «duro» che sui principi non arretra di un solo passo emerge soprattutto dalle risposte al tema-cardine della riunione: come reagire alla scomposta aggressività della destra al potere? «Innanzitutto con compostezza, spiegando ogni volta le nostre proposte, sostenendo con la forza della ragione ogni nostra singola idea, senza debolezze e senza prestare il fianco alle strumentalizzazioni».

La discussione si conclude oggi con un documento che riallinea il sindacato ai conflitti che il governo sta scatenando con gli insistenti attacchi a quasi tutte le principali conquiste del lavoro. E mentre l'economia mondiale si aggrava coinvolgendo l'Italia, il governo - osserva Cofferati - vara un Dpef viziato da gravi limiti e fa trionfare la fantasia: prima il bluff che ora si sgonfia di Tremonti che s'inventa il «buco», ed ora le irrealistiche ipotesi di crescita dei ministri di Berlusconi: «A causa del minor gettito che si avrà nei prossimi mesi, è facile prevedere fin d'ora - profetizza Cofferati - un possibile scostamento dalle previsioni del Dpef, con effetti negativi sull'andamento economico del prossimo anno». Chi ha avallato il boom per la seconda metà dell'anno, come Tremonti e Fazio, «dovrà spiegare che per "cause esterne" una parte rilevante delle ipotesi del Dpef dovranno essere riviste». Saranno proprio questi, prevede il leader Cgil, gli argomenti che presto il governo userà strumentalmente per ridurre le spese correnti, ossia le spese per le politiche sociali

“ Lo scontro sulle pensioni tema principale se passerà lo schema Maroni

e per il personale: «Dunque dalle politiche del governo non avremo nessun effetto di sostegno all'economia, anche perché lo stesso Dpef, fatto per rispondere ad aspettative create durante la campagna elettorale, privo di politiche espansive, sostiene esclusivamente l'offerta, a discapito della domanda e dei consumi. È una politica economica che si basa esclusivamente sulla riduzione dei costi, siano questi derivanti dai salari, tutele o diritti».

Anche il Mezzogiorno - prosegue Cof-

ferati - è stato cancellato dagli interventi di medio e breve periodo. Nel frattempo si manomette e si rallenta l'attuazione delle normali procedure e della programmazione negoziata: anche se si usa il decreto legge, non c'è poi ricaduta concreta rispetto all'attivazione di investimenti o agli effetti sul piano dell'occupazione. Una cosa è mettere su carta una linea per tracciare strade e ferrovie, altra cosa è aprire i cantieri».

Previdenza: il Dpef indica «una modifica della legge di riforma prima di qualsiasi verifica dell'andamento della spesa». La Cgil riconferma l'opposizione ai tagli e ai rischi di un doppio regime («Insidiosa e devastante è l'idea di Maroni di diminuire i contributi dei nuovi assunti»). Doppio regime che si tenterà di imporre anche su altri fronti, come quello dei diritti, vedi l'attentato all'articolo 18 dello statuto. Primo banco di prova, la legge finanziaria, per la quale «proponremo a Cisl e Uil un confronto per giungere ad un orientamento univoco». Non si devono toccare i meccanismi redistributivi e la riduzione della

pressione fiscale deve valere anche per i redditi da lavoro e da pensione: «Non possiamo lasciare al governo la demagogia elettorale del milione ai pensionati più poveri che poi non si traduce nei fatti». Contratti: l'1,7 per cento di inflazione programmata è inadeguato. La Cgil inoltre conferma i due livelli contrattuali. Per i metalmeccanici, la cui vertenza è bloccata dall'accordo separato, Cofferati ipotizza una iniziativa confederale «a sostegno non solo della difesa del contratto, ma anche per definire normative e leggi che diano certezza di rappresentanza e impediscano atti arbitrari». Il punto di riferimento è il documento dei sindacati mondiali presentato a Genova: «Per costruire una efficace iniziativa internazionale occorre consolidare il confronto con la galassia di giovani interessati ai problemi della globalizzazione». La Cgil infine deve rafforzare la sua presenza nei sindacati delle forze dell'ordine, e deve difendere la libertà di manifestare respingendo e contrastando ogni ipotesi di violenza teorizzata, praticata e anche solo tollerata.

Il Parlamento di Strasburgo ha inviato una raccomandazione ai Paesi: «Bisogna prevedere la stessa tutela giuridica stabilita per le coppie sposate senza discriminazioni»

L'Europa contro Storace: gli Stati devono aiutare i conviventi

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Il centro-destra italiano sceglie tra le famiglie e il presidente della Regione Lazio, Storace, traccia il solco tra quelle «buone» e quelle «cattive»? Ma l'Europa non ci sta per nulla. Al contrario, non discrimina e invoca, nel nome dei diritti umani, il rispetto per i più deboli e per chi ha una scarsa tutela giuridica sul piano sociale. Il parlamento europeo ha mandato a tutti gli Stati membri una «raccomandazione», proprio nello scorso luglio, allo scopo di affrontare i gravi problemi che, spesso, affliggono le relazioni non matrimoniali. Contenuta, significativamente, nel

rapporto sullo stato dei diritti umani nell'Unione, preparato dal deputato del Ppe, Thierry Cornillet, la sollecitazione europea ha affrontato espressamente il tema delle legislazioni nazionali invitando a adottare norme di legge che vietino la «discriminazione nei confronti di conviventi di lunga data» e forniscano «la stessa tutela giuridica prevista per le coppie legalmente sposate».

Il rapporto Cornillet è stato approvato a larga maggioranza, nell'ultima sessione parlamentare prima della pausa estiva, anche con il voto del partito popolare ma non con quello di Forza Italia e di An con la scusa che esso conteneva un riferimento alle relazioni tra persone dello stesso sesso. Ma così ope-



rando, il centro-destra italiano si è distinto dalle maggiori formazioni politiche dell'Unione nel campo, molto sensibile, della solidarietà e dei diritti. La raccomandazione del parlamento ha invitato, inoltre, gli Stati membri dell'Unione a impegnarsi per mettere all'ordine del giorno del programma europeo il problema del «riconoscimento reciproco delle relazioni non matrimoniali giuridicamente riconosciute». Un aspetto, come si capisce, molto importante per evitare, nei rapporti tra Stato e Stato, nuove discriminazioni per i legami affettivi non sanzionati da un matrimonio ufficiale. Infine, il rapporto Cornillet ha invitato anche a «riconoscere le relazioni non matrimo-

niali tra persone dello stesso sesso o di sesso opposto e di attribuire loro pari diritti».

La proposta del presidente della Regione Lazio di destinare un assegno per i figli soltanto alle coppie regolarmente sposate, si scontra oggettivamente anche contro gli orientamenti che esistono e che sono ampia maggioranza, nelle politiche dell'Unione europea. Lo spirito che anima le iniziative e, se del caso, i provvedimenti comunitari, è sempre stato improntato al principio della solidarietà e della non discriminazione. Le proposte legislative della Commissione europea sono sempre state contrassegnate da questi orientamenti. E, non a caso, il rapporto sui diritti

umani nell'Unione, ha sottolineato l'esigenza di colmare il ritardo che, in materia di diritti, esiste ancora nel campo del sesso, della razza, della religione, delle convinzioni personali, dell'handicap e delle tendenze sessuali. Quando si trattò di approvare il rapporto, il centro-destra voltò le spalle a questi temi di stringente attualità e si preoccupò di fare una campagna in difesa dei diritti umanitari che sarebbero violati in Italia. Quelli delle minoranze? Men che mai. Si preoccupò dei Savoia che, per dettato costituzionale, non possono ancora rientrare in patria. I deputati azzurri, di An e della Lega, votarono contro le famiglie di fatto e a favore della famiglia reale.